MILANO LA CITTÀ DEI DRAGHI VERDI

Milano ha da sempre uno straordinario rapporto con l'acqua.
Vive e progredisce a stretto contatto con la risorsa più importante del pianeta e con lei, nel corso dei secoli, ha imparato a dialogare come pochi.
C'è una testimonianza in città di questo rapporto: le sue 586 fontanelle che sono note al mondo intero come 'Vedovelle' o come 'Draghi verdi'. 'Draghi', per la forma a testa di drago del bellissimo rubinetto in ottone dal quale fuoriesce l'acqua senza mai fermarsi, 'verdi' perché è il colore storico della fontana realizzata in bronzo e ghisa.
Un'acqua buona, sicura, pulita, fresca, in una parola: di tutti.
Per valorizzare l'acqua pubblica e contribuire a diffondere la storia di questo bellissimo manufatto, simbolo della città di Milano, abbiamo lanciato un'iniziativa nuova: assegnare un'identità e una storia a ciascuno di questi draghi innocui con l'obiettivo di costruire una storia locale aperta a tutti.
Tutto ciò con lo scopo di recuperare un simbolo e rilanciarlo in un contesto magico e condiviso dell'infanzia di tutti noi.
I nostri draghi verdi sono un monumento al gioco, sono un invito alla condivisione, rappresentano occasioni di incontro tra le persone.

In queste pagine troverai una storia immaginaria i cui protagonisti sono appunto loro, i Draghi.

Stai per immergerti in una saga fantasy, tutta milanese, che nessuno ti ha mai raccontato prima d'ora e con la quale chiunque può entrare in relazione, proponendo altre storie, altri finali, altri protagonisti buoni o cattivi, così da arricchirla e renderla di tutti.

Nella pagina centrale troverai un coupon staccabile sul quale potrai disegnare il tuo drago oppure descrivere il tuo racconto che sia in relazione con quello che avrai letto all'interno. Potrai tagliarlo e inviarcelo oppure potrai postarlo sulla pagina Facebook della Centrale dell'Acqua.
Fatti aiutare dai tuoi genitori o dai tuoi insegnanti e... contribuisci alla grande storia di Milano e... dei suoi draghi!

CENTRALE DELL'ACQUA MILANO
MM
clinc progetti di comunicazione

Il mondo dei draghi

Le origini

In un tempo lontano le terre emerse erano dimora degli uomini.
Il regno del sottosuolo era invece abitato dai draghi
I draghi del sottosuolo appartenevano a due grandi stirpi:
i draghi di fuoco e i draghi d'acqua.
Le due stirpi vivevano da sempre in armonia.
I primi provvedevano a intiepidire la terra,
sciogliendo le nevi invernali e
accompagnando il risveglio della natura.
I secondi alimentavano sorgenti e fiumi, indispensabili al germogliare della vita.

A preservare l'equilibrio tra acqua e fuoco era il Biblidon, il libro dei draghi in cui erano contenuti i segreti millenari della fiamma e della fonte.

A vegliare sul Biblidon, custodito nel profondo della grotta di Taren, era Xavion il più anziano e saggio tra i draghi. Per cento anni Xavion protesse il libro dalla tentazione dei draghi malvagi che se ne volevano impossessare per acquisirne il potere. Finché un giorno cadde vittima delle arti magiche di Tinebrio che spinse un drago di fuoco superbo e ambizioso di nome Burnerio a rubare il Biblidon, spezzando per sempre l'equilibrio.

Attraverso il Biblidon, Burnerio diventò il più potente tra i draghi apprendendo il potere distruttore della fiamma.
A capo dell'esercito del fuoco attaccò la stirpe dei draghi d'acqua e portò distruzione, non solo in tutto il regno, ma anche sul soprasuolo dove incendi, siccità, cenere e rovine avrebbero caratterizzato per decenni il mondo degli uomini.
La stirpe dei draghi d'acqua fu invece costretta a rifugiarsi al di là del grande fiume, proprio in corrispondenza del luogo in cui molti anni dopo sarebbe sorta in superficie la città di Milano.

Alcuni valorosi condottieri della stirpe dell'acqua cercarono di ribellarsi e di spezzare l'incantesimo riconsegnando a Xavion il libro della fiamma e della fonte. Ma Burnerio aveva nascosto il Biblidon nel profondo della gola di Clan, il cui ingresso era protetto da Polifio, il drago che Tinebrio aveva richiamato dalle ombre del pozzo dell'oblio: un drago incantatore in grado di trasformare in pietra chiunque incrociasse il suo sguardo.
Nel corso degli anni cinque spedizioni si erano succedute alla ricerca del Biblidon, ma nessun drago d'acqua aveva mai fatto ritorno.

Nella città in cui si era rifugiata la stirpe dell'acqua erano rimasti solo i draghi anziani e i piccoli come Omeio, un draghetto cieco dalla nascita. Nonostante avesse talenti e sensi sviluppatissimi, l'impossibilità di vedere lo aveva da sempre tenuto lontano dalla compagnia degli altri draghi. Aveva però due grandi amiche. La prima era Volfia, anch'essa esclusa e derisa dai piccoli draghi per la sua natura eccentrica: dalla sua bocca infatti non uscivano getti d'acqua, bensì musiche melodiose di cui molto si vergognava.

E poi c'era Scilla, l'unica draghetta che aveva sempre rifiutato di unirsi al dileggio degli altri e di emarginare Omeio e Volfia, Allevata all'arte del combattimento da Hanzor, il gran maestro d'arti draghiche, Scilla era un eccellente guerriera ed aveva cercato di insegnare ai due amici tutti gli accorgimenti per fare fronte alle insidie della vita.

Incamminandosi un giorno fuori dalla città, Omeio aveva smarrito la strada e nel tentativo di tornare a casa era giunto fino alla faglia dell'Oculum, la più vasta fenditura di collegamento tra sottosuolo e soprasuolo: un enorme occhio spalancato nella crosta terrestre da cui si poteva ammirare di giorno e di notte l'incanto della volta del cielo.

Lì dimorava Sirion, il drago scrutatore delle stelle, che all'apparire del piccolo Omeio aveva letto nella lucentezza degli astri quello che sarebbe stato il destino del piccolo drago. Percependo il ritorno della speranza aveva annunciato a Omeio che sarebbe toccato a lui andare alla ricerca del Biblidon per ricomporre l'equilibrio spezzato.

Scosso e incredulo per le parole di Sirion, Omeio aveva ritrovato la strada di casa guidato dalla voce di un vento amico e lì aveva raccontato tutto a Volfia e Scilla. L'impresa si annunciava impossibile. Al di là di ogni ragionevole immaginazione. Ma i tre draghetti desideravano più di ogni altra cosa ritrovare i propri genitori, scomparsi anch'essi nelle spedizioni alla ricerca del Biblidon. E con altrettanta volontà sognavano di liberare il regno dei draghi dalla dominazione di Burnerio. Perciò decisero di partire.

Si misero così in viaggio fino a raggiungere l'imbocco della gola di Clan. Dapprima non videro il Polifio, ma videro l'esercito. Un esercito sterminato di draghi di pietra. Erano le cinque spedizioni partite negli anni una dopo l'altra e trasformate in roccia dagli occhi del drago incantatore. E tra quelle migliaia di statue rividero anche loro: le proprie madri e i propri padri intrappolati nella pietra.

Poi udirono solo un terrificante rimbombo. Un rimbombo di passi che scuoteva la terra. Scilla bendò i propri occhi e quelli di Volfia, mentre Omeio avanzava tremante, passo dopo passo, fino a superare i giganteschi speroni vulcanici oltre i quali si ritrovò al cospetto di Polifio. Ne poteva sentire il respiro, il battere della coda, il ruggito, ma la sua cecità faceva si che non potesse vederne il mostruoso volto. Polifio piantava gli occhi nei suoi occhi spalancati, ma nulla accadeva. L'incantesimo di quello sguardo che aveva trasformato in pietra migliaia di altri draghi su Omeio non aveva alcun potere.

Fu allora che Scilla scagliò un dardo magico consegnatole dal maestro Hanzor, una freccia intinta nelle acque della notte che stordì Polifio annebbiandogli la mente. Giusto il tempo perché il drago incantatore potesse vedere per la prima volta il proprio volto. Il volto riflesso nello specchio che Omeio aveva estratto da sotto le ali. Poi, vittima del suo stesso maleficio, diventò di pietra.

Il passaggio era aperto. Omeio, Volfia e Scilla si inoltrarono così lungo la gola, fino a raggiungere una profonda fenditura nella montagna, al termine della quale era nascosto il Biblidon. Recuperato il libro, marciarono a ritroso nella gola desolata, attraverso le migliaia di statue dei draghi d'acqua che prima di loro avevano cercato di ritrovarlo. Quando si fermarono di fronte alle statue dei propri genitori, Volfia proruppe in un canto commosso, acuto e malinconico. Una melodia che inondò la valle penetrando la terra inaridita, il letto esausto del fiume, i fianchi aguzzi delle montagne. Prima di allora non l'aveva saputo lei né nessun altro, ma quello era il suo dono: il canto in grado di richiamare la vita, frantumare la roccia e spezzare l'incantesimo del drago incantatore. D'improvviso le statue cominciarono a sgretolarsi, le prigioni di pietra si fecero polvere e i draghi d'acqua ripresero a respirare e a vivere, finalmente liberi dal maleficio di Polifio. Mentre alle loro spalle i picchi della gola di Clan crollavano con grande fragore inghiottendo Burnerio e Tinebrio che vi avevano trovato rifugio.

Grazie al coraggio di Omeio, Volfia e Scilla l'equilibrio tra fiamma e fonte era stato alla fine ristabilito. Da allora la stirpe dei draghi d'acqua e quella dei draghi di fuoco tornarono a vivere in armonia. Non solo nel mondo sotterraneo, ma anche sulla superfice della terra, dove la vita tornò a germogliare e dove nuove generazioni di draghi cominciarono a spingersi e a volare senza alcuna paura. E intanto quell'incredibile storia di draghi cominciò ad essere raccontata nelle storie degli uomini.
La storia di Omeio Volfia e Scilla. E dei draghi d'acqua che ancora oggi dissetano i bambini e li accompagnano nel fantastico regno del gioco zampillando acqua dalle fontane della città.

MILANO LA CITTÀ DEI DRAGHI VERDI

Milano, la tua città, rivela la magica storia dei draghi verdi.

Ora puoi darci una mano a scoprire come sono: quali colori hanno? Quanto sono grandi le loro ali?

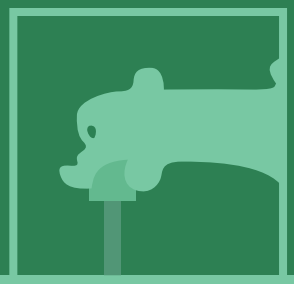
Disegna il tuo draghetto, raccontaci la tua storia, dai forma alla tua fantasia.

Spazio per disegno e/o per la tua storia.
Potrai fotografarlo e postarlo sulla pagina Facebook di CAMI. Oppure staccarlo e inviarlo per posta alla Centrale dell'Acqua (piazza Diocleziano 5 Milano)

CENTRALE DELL'ACQUA MILANO

MM

clinc progetti di comunicazione



MM è la società del Comune di Milano che gestisce l'acqua, la fognatura e i depuratori.

Grazie al lavoro di centinaia di donne e uomini qualificati, l'acqua arriva direttamente al tuo rubinetto e esce pulita, buona da bere e controllata.

Se ti interessa saperne di più visita il sito:

www.milanoblu.com

oppure il sito della Centrale dell'acqua:

www.centraleacquamilano.it.

Oppure ancora... chiedi direttamente a uno dei 586 draghi in città!

Illustrazioni: Barbara Borlini
Racconto: Gianmarco Bachi

CENTRALE DELL'ACQUA MILANO

MM

clinc
progetti di comunicazione